

ROMA Rispetto per l'autonomia della magistratura, rispetto per gli avversari politici. In politica si possono avere anche idee diverse ma il confronto deve sempre prevalere sullo scontro. Lo ha ribadito il segretario dell'Udc, Marco Follini, alla vigilia di un'altra settimana difficile per il governo che si apre quest'oggi con il preconsiglio dei ministri sul disegno di legge per istituire un'Authority per il risparmio. Dopo che il decreto messo a punto da Tremonti in prima stesura non è piaciuto allo stesso Berlusconi che ha

così dato vita ad un inconsueto braccio di ferro con il suo geniale ministro dell'Economia. E proseguirà con il Consiglio dei ministri che domani dovrebbe approvare il testo riscritto proprio mentre alla Camera prende il via il voto sulla Gasparri. Coincidenze pericolose, a rischio franchi tiratori, in una coalizione in cui le voci continuano ad essere pericolosamente discordi. Ed i cui leader potrebbero ritrovarsi già oggi per il vertice a quattro finora mai tenuto.

«Bisogna trovare un'area di rispetto nella quale collocare i rapporti con l'opposizione, soprattutto in vista delle riforme istituzionali» ha così detto Follini insistendo sul concetto che «le riforme vanno fatte evitando lo spirito di parte». Anche quella della giustizia che va affrontata, ma senza dimenticare che «lo Stato di diritto è fondato innanzitutto sull'autonomia della magistratura» perché, ha detto il leader centrista, «sono contrario all'idea che si possa delegittimare la magistratura, nonostante siano capitati processi e sentenze non equi». Non mancano le critiche all'opposizione, accusata di chiudersi «a riccio», ed invitata a schierarsi con il gover-

no nel sostegno alla missione in Iraq. La stessa opposizione che, quasi in contemporanea, il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, insofferente al dibattito che anima il centrosinistra sulla lista unitaria, lo liquida in perfetto stile leghista con l'invito «a chiudersi in convento». Forse per salvarsi dalle intenzioni del coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, di andare all'attacco degli elettori di centro che hanno scelto la Margherita, non escludendo la possibilità di «dialogare» con loro e salvarli dalla via della perdizione, «la strada dell'odio e della menzogna» che hanno imboccato senza rendersi conto dell'errore che stavano compiendo.

Giovedì il premier sarà a Bruxelles per partecipare al congresso dei Popolari europei da cui uscirà la linea comune da tenere nella campagna elettorale per le europee (ma Berlusconi l'ha già decisa: a testa bassa contro i giudici e seminare il terrore dei comunisti)

“
Alla vigilia di un'altra settimana difficile per il governo il presidente dei centristi sottolinea altre divergenze politiche da Forza Italia



“
«Bisogna trovare un'area di rispetto nella quale collocare i rapporti con l'opposizione, soprattutto in vista delle riforme istituzionali»

Follini: «Io, ho rispetto per i giudici»

Il leader Udc si smarca dal premier e dal Guardasigilli. La verifica resta in salita



Il leader dell'Udc Marco Follini

Monteforte/Ansa

facciamoci del bene

C'è il nostro amico Francesco Merlo che, per un'ostinata passione del paradosso, sostiene che la batosta della Bbc è un «bene per il mestiere, per la politica e per la verità», perché «liquida la retorica dell'andare a vedere». Sembra a Merlo che bisogna rilanciare «il giornalismo fatto da seduti»: «A volte è meglio aver letto Dickens e Maupassant, piuttosto che essere andati in giro a caccia di scoop».

Carlo Bonini
e Giuseppe D'Avanzo
La Repubblica di ieri
pagina 15

e dovrebbe, quindi, non essere presente all'incontro con la Brigata Sassari di ritorno dall'Iraq al quale invece parteciperà il Capo dello Stato nonostante l'impegno preso in Slovenia di dare il benvenuto ai nostri soldati di ritorno dalla difficile missione.

Ma nei primi tre giorni della settimana dovrà cercare di mettere la parola fine a quella verifica che sempre più va intrecciandosi con le riforme. Con la Lega che preme per la devolution che può essere, se votata, una carta da spendere in campagna elettorale.

E i centristi che con il senatore dell'Udc, Maurizio Ronconi insistono nel chiedere «un supplemento di riflessione» sulle riforme costituzionali.

Mentre An aspetta di riscuotere il dovuto dal premier. Quell'organo di coordinamento o cabina di regia che dir si voglia, ma che sia uno strumento tale da ridurre il potere di Giulio Tremonti che, per la prima volta, nella vicenda del decreto poi disegno di legge sul risparmio, per la prima volta si è trovato al fianco solo la Lega.

Se riforma deve essere, che sia. Ma presto. La pazienza di An sembra finita. I centristi non hanno mai nascosto di puntare al rimpasto dopo che le europee avranno contribuito a verificare il peso specifico di ogni componente della coalizione anche se, per non trovarsi scoperti, lanciano la candidatura di Sergio D'Antoni a ministro. Ed anche la Lega mostra insofferenza. Il solito Calderoli: «Se n'è parlato fin troppo. Se il premier ritiene utile fare alcuni cambiamenti li faccia, ma rapidamente, altrimenti la situazione rischia di logorarci un po' tutti». La parola, dunque, a Berlusconi.

m.ci.

Roberto Monteforte

ROMA Silvio Berlusconi «santificato», in «missione divina» contro i comunisti. È l'ultima carta mediatica del premier e del suo «cappellano» don Gianni Baget Bozzo. Il segretario della Cei, mons Giuseppe Betori, invita alla cautela, mette in guardia dall'utilizzare in politica figure sacre: è un'ambiguità pericolosa. E il mondo cattolico? Come reagisce all'investitura divina del premier? «È una farsa. Sono immagini idolatriche che rievocano un triste passato, quelle del Duce che aveva sempre ragione. Ma sono anche pericolose. Vi è una platea di fedeli disposta ad applaudire. Segno di insufficienze sulle quali il mondo cattolico dovrebbe riflettere» risponde Domenico Rosati, già presidente delle Acli e parlamentare indipendente della Dc, esponente autorevole dell'associazionismo cattolico.

Che effetto le fa sentire che lo Spirito Santo è sceso sul premier?

«Berlusconi è ricorso ad un artificio, quello di servirsi del testo di un chierico per dire quello che pensa di se stesso e il modo in cui vorrebbe essere visto. È un'operazione di idolatria. Ed io che da quando è caduto il fascismo e mi hanno spiegato che non è vero che c'è «uno che ha sempre ragione», posso solo ridere di fronte a questo. Queste cose, però, hanno un impatto oggettivo sulla credulità popolare che è amplificato dal mezzo mediatico. La sobria ma significativa dichiarazione di mons. Betori fa capire che la cosa è stata avvertita anche dalla Chiesa. Quello che va ricordato a noi stessi è che «uno solo è il Signore». Innalzare altri idoli non solo è contro il principio del monoteismo, ma anche contro quello della laicità. Nessun Cesare può pretendere di sostituirsi a Dio. Lo dico con l'ironia necessaria, perché siamo alla farsa. E mi rincuora il fatto che la stessa platea di Forza Italia rideva quando Berlusconi diceva queste cose. Non so se per la trovata del «capo» o per il senso del ridicolo che li travolgeva. Quelle ripetute professioni di fede richieste dal capo alla platea mi ricordavano tanto i dialoghi di Mussolini con le folle...».

Sono immagini che invitano il mondo cattolico a riflettere?

Segno di insufficienze sulle quali il mondo cattolico dovrebbe riflettere

Rosati: «Baget Bozzo favorisce l'idolatria»

«Nel caso di Berlusconi siamo alla farsa. Nessun Cesare può pretendere di sostituirsi a Dio»

«Si e in modo non strumentale. Ci vorrebbe un Lazzati che ci riportasse ai termini autentici del discorso sulla laicità e quindi sul rifiuto di ogni idolatria, a quella dignità dello Stato che porta a rifiutare ogni contaminazione esterna. È una cosa che finisce per nuocere anche a chi la pratica».

Ma nel 2004 è possibile "santificare" l'anticomunismo?

«È l'invenzione retroattiva di un nemico. Si continua a preparare un vaccino per una malattia che non c'è più. Forse, però, i sondaggi dicono a Berlusconi che l'anticomunismo è ancora una merce che tira, e quindi la usa spregiudicatamente, fino al punto di ignorare tutta l'evoluzione legata al processo storico. Nessuna ideologia a contatto con la storia rimane mai la stessa. È la dottrina di papa Giovanni XXIII. Sono insegnamenti che il mondo cattolico dovrebbe considerare con attenzione. Allora che senza ha dire "non c'è più il comunismo, ma ci sono i comunisti"? Diciamo, invece, se è il caso, che ci sono delle persone indegne o scellerate, incapaci di capire i problemi o in malafede. Ma il comunismo non c'entra più. Rievocarlo è solo strumentale. In realtà per Berlusconi il comunismo è la Costituzione della nostra Repubblica».

Di quali valori è portatore Berlusconi?

«La sua sfiducia smodata nel mer-



cato e nelle sue leggi, che poi sono assecondate da un'attenuazione delle regole per tutti e da un loro adattamento ad uso privato, nega ogni criterio di giustizia orientato all'uguaglianza. Non solo, finisce per aprire uno spazio per la questione morale. "Non lasciate solo ai giudici il compito di regolare la questione morale" scrisse dieci anni fa il Papa nella sua lettera ai vescovi italiani. Allora fu letta contro i giudici, in realtà era una chiamata di responsabilità della

classe politica perché la questione morale c'era ed era grave e il pontefice non voleva che si scaricasse soltanto sui giudici. Oggi la questione morale, con i casi Parmalat e dintorni, è riesplora. Questo vuole dire che non è stata approntata una cura adeguata in termini politici, istituzionali e di prevenzione. Che si è affermato un modello di valori di cui Berlusconi è solo il punto terminale. Sono contrario a demonizzare la persona. È l'espressione di una cultura

Il cardinal Bertone: ci dovrà dare spiegazioni

ROMA Silvio Berlusconi e don Baget Bozzo hanno pronunciato «battute infelici» durante la manifestazione per il decennale di Forza Italia, sabato scorso a Roma. Un comportamento, quello del sacerdote, che «travalcava le disposizioni della chiesa e il corretto comportamento di un sacerdote...»: don Baget Bozzo si era infatti impegnato ad «astenersi da un'attività pubblicistica espressamente diretta a favore di un partito». Lo ha detto, in un'intervista andata in onda ieri sera alle 23.15 nel Tg2 dossier-storie, il cardinale di Genova Tarcisio Bertone, annunciando che il 9 febbraio incontrerà Baget Bozzo per decidere cosa fare: «Il 9 febbraio lo incontrerò. Parlerò con lui... confronteremo le nostre

posizioni e poi si vedrà che fare nel futuro...». Si riapre così il caso del sacerdote, già sospeso a divinis nell'85 e poi riammesso nel '94. Al Palacongressi di Roma, sia Berlusconi che Baget Bozzo hanno usato «infelici battute a proposito della sua sospensione a divinis - spiega il cardinale di Genova, già segretario generale della Congregazione per la dottrina della fede, l'ex Sant'Uffizio - ossia del fatto che tutto è passato e che ora don Gianni celebra anche tre messe al giorno... Battute che non rispecchiano la serietà di un provvedimento simile e anche l'importanza, la centralità della celebrazione eucaristica nella vita di un sacerdote...».

che si è affermata, anche se in questo caso Berlusconi ha contribuito a produrla. Allora bisogna domandarsi perché non hanno reagito i necessari anticorpi nella società e nel quadro politico. Sono lacune che interpellano anche la coscienza cristiana. Nella provocazione di Berlusconi e nell'accoppiata con Baget Bozzo vedo un'occasione straordinaria per una riflessione su quella che chiamerei la "transizione cattolica". Su come si è sviluppata e a quali appro-

di tende. È solo un problema di tregua stabilizzata sul fronte politico e quindi di rapporto di intesa con il potere, comunque espresso, o vi è un residuo di profezia che va esplicitato chiamando in causa i valori a discapito di qualche interesse?».

È un appunto alla gerarchia ecclesiastica?

«Non credo. È un punto di debolezza dei laici cristiani. Se fossero più robusti, incisivi e in grado di assumersi

le responsabilità anche i vescovi sarebbero meno "prudenti". Mostrebbero più sicurezza nell'esercizio di orientamento sui valori e nelle relative indicazioni».

Colpa del mondo cattolico, allora?

«Si sta indebolendo quella energia costruttiva dell'associazionismo cattolico che in passato c'era e ha alimentato un importante dibattito interno. Ora o si sta in un'area mediana, dove l'acqua è bassa, oppure non c'è spazio. Non ci si espone. Il clericalismo non è mai quello dei chierici. Sono i laici che fanno i clericali quando non hanno il coraggio di segnalare, come dice il Concilio, i problemi alla Chiesa alla quale appartengono».

E cosa segnala Domenico Rosati?

«Che c'è da riprendere una responsabilità sulla pace senza lasciare il Papa solo. Che del lavoro non si può avere una visione residuale, rassegnata. Ricordiamo la lezione di La Pira. Non bisogna fermarsi a ciò che si crede possibile, bisogna correggere e incidere dove è necessario. Questo significa applicare la Costituzione. Poi vi è un terzo punto: affermarci una democrazia che non smarrisca il suo senso etico, che non consenta prevaricazioni di poteri e di individui, che rispetti la questione morale anche in politica. Vi è un conflitto di interessi non risolto sul quale si è lasciato correre. Sono problemi di principio su cui se si transige tutto viene di conseguenza».

È sul tentativo di sacralizzare Forza Italia e il suo leader cosa può chiedere un cattolico alla Chiesa?

«L'ultimo Pio XI condannò il paganesimo di Mussolini. Paganesimo erano le formule di culto della personalità, l'esaltazione e l'infalibilità del capo. Ma non ci sarebbe alcuna "deificazione profana" se non ci fossero i fedeli in adorazione. E questa la cosa più pericolosa. Danno una credibilità di piazza al "venditore". Il problema è l'intreccio tra sacralizzazione profana e mediazione televisiva. Su questo dovrebbero riflettere anche gli alleati politici di Berlusconi. È un brutto affare confrontarsi con un soggetto che non ammette replica e non accetta contraddittorio».

Ci vorrebbe un Lazzati che ci riportasse ai termini autentici del discorso sulla laicità

Da giovedì a domenica le attese assise dei magistrati. Ci saranno anche Ciampi e Rognoni. Sarà presente anche il Guardasigilli

L'Anm a congresso per proclamare lo sciopero

ROMA L'epilogo non sembra ormai in discussione: a meno di svolte dell'ultima ora, calato il sipario sul suo 27esimo congresso, l'Anm proclamerà lo sciopero dei magistrati contro la riforma dell'ordinamento giudiziario. Una «controriforma» che produrrà effetti «devastanti», è la «forte preoccupazione» che unisce tutte le anime della magistratura, anche quelle che finora hanno mantenuto un atteggiamento più moderato.

Ma il tentativo dell'Anm, che da giovedì a domenica si ritroverà a Venezia per il suo congresso nazionale, al termine del quale riunirà il comitato direttivo centrale per decidere le iniziative di protesta contro la riforma, è evitare che la tre-giorni in laguna si limiti al confronto su «sciopero sì, sciopero no». Un appuntamento che sarà aperto il 5 febbraio

nel rinnovato teatro La Fenice, alla presenza del capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi e del vicepresidente del Csm Virginio Rognoni, che dovrebbe prendere la parola tra venerdì e sabato.

L'obiettivo dell'Anm è spiegare a chiare lettere i motivi del «disagio» che spingono a chiamare allo sciopero le toghe, per la seconda volta da quando la riforma è stata presentata, nel 2002; la necessità di tutelare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura «non come privilegio» di una categoria ma «in difesa» dei diritti dei cittadini; l'esigenza di avere una giustizia «efficiente». Rivendicazioni che da tempo ormai impegnano quasi quotidianamente il sindacato dei magistrati e che l'Anm ha scelto di sottolineare fin dal titolo dato al congresso, «Giustizia più effi-

ciente e indipendenza dei magistrati a garanzia dei cittadini».

I lavori congressuali si apriranno alle 16 di giovedì con la relazione del presidente Edmondo Bruti Liberati. Poi, la scaletta della giornata inaugurale prosegue con gli interventi dei segretari delle cinque correnti: Fabio Roia per Unicost, Claudio Castelli per Md, Armando Spataro per il Movimento per la giustizia, Antonio Patrono per Mi e Antonello Arditturo per Articolo 3.

Proprio le modifiche all'ordinamento giudiziario, che hanno già avuto il primo via libera in Senato, saranno l'argomento della seconda giornata del congresso, che da venerdì 6, dopo l'apertura a La Fenice, proseguirà i lavori alla Fondazione Cini. Arriverà anche il ministro della Giustizia Roberto Castelli, pro-

tabilmente in mattinata, per un confronto non si annuncia affatto semplice. Troppo distanti le posizioni, con il Guardasigilli che spinge per incassare, e al più presto, il si definitivo in Parlamento a quella riforma che i magistrati tanto contestano.

Un confronto che invece sabato mattina vedrà sul palco il sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti, l'unico rappresentante del governo che alle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario è riuscito a strappare l'applauso delle toghe. Anche se stavolta, dopo il sì di Palazzo Madama alla riforma, il compito dell'esponente centrista sarà più arduo. Sempre sabato sono attesi altri rappresentanti del mondo politico, tra i quali il segretario del Pdc Oliviero Diliberto, e l'ex vicepresidente del Csm Giovanni Galloni.